

SCUOLA, SOGNO DI FINE ESTATE

di ROSARIO SALAMONE

Mentre l'abbronzatura si chiazza delle prime spellature e un po' di sabbia è ancora rimasta nei sandali, comincia il primo giorno di scuola.

Veramente lo start della campanella suona nella Capitale in giorni diversi. Peccato, i riti d'iniziazione dovrebbero coincidere per tutti. L'editore del capolavoro di De Amicis mandò in libreria *Cuore* il 17 ottobre, giorno d'avvio della Scuola in tutta Italia. Altri tempi, altri stili, lontani anni luce dal presente. E meno male, direbbe qualcuno.

Restiamo dell'avviso che la scansione dei tempi, le ore e i giorni del tempo scuola, abbiano un valore simbolico incisivo e determinante nel processo di formazione collettiva e individuale dei

nostri studenti. Ci sembra deplorabile indurre disinvoltamente nella percezione sociale di uno studente una sorta di «jet lag», un senso di disincronia, come quando si torna in aereo da un lontano continente. Si comincia insieme, si termina insieme, è sempre stato così per tante generazioni di studenti.

Semmai sarebbe auspicabile augurare agli studenti un sogno di fine estate ad occhi aperti nel primo giorno di scuola. A bruciapelo, senza neppure il preambolo dell'appello, ascoltare il docente di Italiano che ti versa nell'anima quel passo «straniato», teneramente folle, di Mark Strand, il grande poeta americano. La storia di quel moccioso di anni quattro che dice al padre intento ad allacciarsi le scarpe «Le mie traduzioni di Palazzeschi van-

no male».

Pensate alle facce stralunate e incredule degli studenti mentre ascoltano e si fanno sedurre da una storia ai limiti della realtà. Chi sarà mai questo mostriciattolo fuggito dalla scuola materna che traduce niente meno che quello stravagante di Palazzeschi, per di più dall'italiano in inglese? Dentro ci sono gli ingredienti di quella follia che è insegnare, il lavoro borderline per eccellenza, un'impresa epica in un mondo che non sa più dove l'epica stia di casa. Certo, servirebbe che gli studenti, entrati in aula, non fossero gravati dalla tiritera di sempre. Prof che mancano, banchi lillipuziani per adolescenti alti come corazzieri, strutture inadeguate e spazi angusti.

E il nostro piccolo tra-

ditore che faccia farà mentre osserva i suoi compagni in lacrime con tutte quelle mamme che stringono le loro manine per il rito dell'inserimento? La procedura antishock della moderna psicopedagogia dell'età evolutiva che si esalta nel gioco accorato del «ti lascio ma sono qui». La scuola è il luogo della separazione, del moltiplicarsi dei poligoni affettivi e cognitivi. Certi passaggi non possono essere attenuati o, peggio, resi una caricatura rispetto alla dignità di un bambino, qualità che possiedono innata e profonda.

Intanto la passione educativa si è disposta su due sponde opposte. Tablet sì, tablet no. Vedremo. Intanto il ragazzino di quattro anni prova ad utilizzare sull'Ipod il traduttore automatico e si mette a piangere.